

Perché ebraismo messianico: documento di posizione.

Perché ebraismo messianico?

Documento di posizione

Il Modello Biblico Delle Pratiche Culturali E Religiose Ebraiche Tra Quegli Ebrei Che Accettano Yeshua Di Nazareth Come Il Messia.

Del

Rabbino Bruce L. Cohen

Congregazione Beth El di Manhattan (212)772-7500

www.bethelnyc.org

Introduzione: La più semplice delle risposte alla questione del perché il popolo Ebraico che crede in Yeshua di Nazareth come al Messia debba mantenere le proprie identità culturali e religiose, sta nel fatto che è la Bibbia stessa (Vecchio e Nuovo Testamento) ad istruirlo in tal senso. Questa verità, insegnata in modo chiaro da Yeshua e da tutti i suoi ambasciatori (Apostoli e Emissari), non è stata esposta nella “chiesa” non-Ebraica prevalentemente perché essa non si riferiva ai non-Ebrei. La confusione tra i credenti Ebrei è sorta quando è stato insegnato loro che, esattamente le medesime direttive che D-o aveva dato ai credenti non-Ebrei, si riferissero anche a loro. Alcune fazioni della cristianità insegnano che l’“Ebraicità” sia a tutti gli effetti antitetica al rapporto di Grazia con D-o previsto nel Nuovo Testamento. Tali fazioni asseriscono che, per un credente Ebreo, mantenere qualsiasi vestigia di rapporto con le leggi e le festività date da D-o al popolo Ebraico, e in particolare, con le pratiche culturali, vuol dire incorrere nell’“errore dei Galati” ed essere “soggetti alla legge” dalla quale siamo stati liberati. Molti, inoltre, credono che, per i seguaci Ebrei di Yeshua, mantenere qualsiasi vestigia della loro identità culturale significhi ricostruire il “muro di separazione” tra i credenti Ebrei e la “chiesa”. Come si potrà notare in seguito in questo documento, entrambi questi atteggiamenti non sono corretti dal punto di vista delle Sacre Scritture.

Nel migliore dei casi, ciò che è stato prevalente fino alla rinascita del movimento delle sinagoghe Ebraico Messianiche (fin dal 1970), è che la chiesa tollerasse appena qualsiasi manifestazione di Ebraicità solo in quanto strumento necessario a condurre gli Ebrei in seno ad essa. L’espressione dell’Ebraicità è, dunque, un’accettabile tecnica di trasformazione degli Ebrei in parrocchiani per fare in modo che le loro intellettualità si combinino con il flusso culturale non-Ebraico del mondo ecclesiastico. La tolleranza di alcune particelle di Ebraicità è, a volte, insegnata dalla chiesa come un’opzione di stile di vita realizzabile tra gli “Ebrei cristiani”. Comunque, il cuore e l’anima di tanto dogma stanno nell’idea che l’Ebraicità sia fuori moda, che la Torah non riguardi le nostre vite se

non per ricordarci di quanto abbiamo bisogno del Messia e che la quasi-nazione chiamata “chiesa” è il posto in cui il popolo Ebreo che accetta “Gesù” può dimenticare tutta la schiavitù spirituale a cui era sottoposto. Tale posizione contraddice il contenuto diretto della Scrittura.

Le premesse di questo documento sono le seguenti:

- ❖ il Messia Ebraico non è venuto per salvare il popolo Ebraico dall’Ebraicità; è venuto per salvare tutti noi, l’intera umanità, dal peccato.
- ❖ L’Ebraicità non è un vizio spirituale che può essere sanato abbracciando la fede dei Due Testamenti.
- ❖ La sola “Giudaizzazione” contro la quale troviamo insegnamenti all’interno del Nuovo Testamento, è la dottrina secondo la quale i non-Ebrei debbano “diventare Ebrei” per poter conoscere D-o. Questo è il vero errore (Atti 21:25)
- ❖ Il chiaro insegnamento delle Sacre Scritture è che, secondo i credenti Ebrei sia volere di D-o, da lui direttamente affermato, che noi pratichiamo tutto ciò che della Torah sia possibile praticare e che la nostra adesione a qualsiasi usanza del nostro popolo (specialmente costumi religiosi) non sia chiaramente contro la lettera o lo spirito delle Scritture. I credenti Ebrei non sono “salvati dalla” loro adesione alla circoncisione, alla Torah o alle usanze ma, al contrario di alcune opinioni diffuse in settori della chiesa non Ebraica, nessun passaggio del Nuovo Testamento ci prescrive di abbandonarli. Infatti, non ci è stata data la libertà di farlo (Atti 21:18-24) non più di quanto ai cristiani non-Ebrei sia stata data facoltà di ignorare i precetti della Torah sul comportamento morale (Atti 21:25). Dunque, il mantenere l’identità Ebraica non è opzione fortuita senza conseguenze per i credenti Ebrei: è un’incombenza biblica di serio valore (Matteo 5:19).

Affinché gli Ebrei che credono in Yeshua (Gesù) possano soddisfare il desiderio di D-o per le loro vite, è necessario che essi acquisiscano comprensione, non intaccata da 2000 anni di confusione culturale o da un primato non-Ebreo sul corpo del Messia, su come la Scrittura affronti tali problematiche;

I. Quale Fu L’insegnamento Di Yeshua (Gesù) In Relazione Al Rapporto Tra Il Credente Ebreo E La Torah (“La Legge” O “I Cinque Libri Di Mosè)?

Yeshua il Messia insegnava che, fintanto che il sole e le stelle avessero seguito il loro corso neanche uno yod o un makkef (la lettera più piccola dell’alfabeto ebraico o un trattino) sarebbero spariti dalla Torah o dai Profeti “finché tutto si fosse compiuto” (Matteo 5:17-19). Per quel che riguarda la questione se la Sua venuta o le Sue opere si proponessero di privare di autorità la Torah o i Profeti, è proprio Egli che ci comanda di non pensarci. La Resurrezione del Messia non può essere il momento in cui tutto è compiuto poiché il sole e la luna sono oggi ancora in cielo. Da un punto di vista dottrinale, non esiste prova che possa sostenere che questi versi significhino qualcosa di diverso da ciò che semplicemente affermano. Tutte le argomentazioni che ho visto usare per annullare il chiaro senso di questo messaggio, altro non sono se non ampie circonlocuzioni di affermazioni dirette o allegorizzazioni del linguaggio. Yeshua intendeva esattamente ciò che qui è affermato. L’ultima direttiva della Torah non è stata confutata dalla Sua venuta bensì lo fu la maledizione della Legge (Galati 3: 13).

Non siamo più “soggetti al pedagogo” così come descritto nei Galati (un tutore che impone conoscenza dall’esterno a colui che deve essere istruito, e lo penalizza quando questi commette

errori). Grazie al Nuovo Testamento, abbiamo la Torah scritta nei nostri cuori e lo Spirito di Dio è tra noi e ci conduce sulla Sua Via (Geremia 31:31ff, Ezechiele 36:24ff). Non siamo più “soggetti al pedagogo” perché ora Egli è tra noi (Giovanni 14:17). Ciò non significa che siamo autorizzati ad ignorare tutto ciò che il “pedagogo” (Torah) ci ha insegnato! Poiché tutte le profezie contenute nel Vecchio Testamento e concernenti la venuta del Nuovo, parlano della Torah in quanto scritta nei nostri cuori e del nostro essere motivati dalla coabitazione nello Spirito di D-o a “camminare nei Miei comandamenti e obbedire alle Mie leggi” (Ezechiele 6:27, Geremia 31:31ff). Mi preme fortemente vedere come i commentatori di una teologia Messianica pratica possano affermare che la parola ci insegna la salvezza e, allo stesso tempo, che il 99% dei comandamenti e delle leggi della Torah possano essere scartati a piacimento!

E' stata l'azione stessa di D-o a rendere di impossibile realizzazione alcuni comandamenti e alcune leggi (a causa della distruzione del Tempio e del lignaggio sacerdotale); altri non possono semplicemente essere praticati in quanto non viviamo più nella teocrazia della Torah (per esempio noi non esigiamo la pena di morte per l'adulterio né imponiamo matrimoni in “levirato”). Non possiamo imporre la sua parte giuridica a coloro che vivono in moderne società non-teocratiche e non-Israeliane; interpretazione questa che è stata ben compresa dalla teologia Ebraica per secoli così come espressa attraverso il concetto Talmudico “Dinak Malkhutah Dinah” (La legge dello Stato è legge). Saulo (Paolo) legittimò questo precetto, per l'applicazione del Nuovo Testamento, nella Lettera ai Romani 13:1ff.

In ogni caso, queste cose trascendono il nostro personale controllo o la nostra capacità di scelta. Matteo 5 tratta di coloro che sostengono ragioni collegate al Messia per giustificare l'abbandono della pratica della Torah tra gli Ebrei che vivevano al di fuori di Israele dove, in ogni caso, non sarebbe stato possibile praticarne alcuna parte collegata al Tempio. La pratica è la questione centrale di questo documento; dunque, Yeshua è andato oltre dicendo che chiunque abbandoni la pratica dell'ultimo dei comandamenti (mitzvoht) ed insegni agli altri a fare lo stesso, sarà ultimo nel regno dei cieli. Sembrava voler dire che non si perde la salvezza a causa di un rapporto non conforme alla Torah in quanto credenti Ebrei, ma ciò può seriamente influenzare il personale destino!

Il rimprovero di Yeshua diretto verso un segmento dei P'rushim (Farisei) in Matteo 23:23, viene usato per avvalorare la tesi secondo la quale Egli insegnava la fine dell'intera Torah attraverso la chiusura di pratiche come il pagamento della decima.

Questo passaggio è un buon esempio di come le Scritture possano essere usate in modo non corretto. Yeshua terminò la sua accusa evocando la fine dell'ipocrisia, non della decima. Le sue parole sono chiare: “Bisognava fare queste cose (la decima), senza trascurare le altre (giustizia e misericordia)”. Il modo in cui alcuni teologi hanno distorto quelle parole fino a vedervi la fine della Torah è oltre la mia comprensione.

Quando Yeshua operò guarigioni durante lo Shabbat, non ne annullò il comandamento; piuttosto sfidò l'interpretazione dello Shabbat sostenuta dai rabbini (rimossa fino a quel momento dall'intento della Torah) per la quale alcuni di loro non permettevano neppure le guarigioni durante il giorno festivo. (Luca 13:14-16). Lo spirito dello Shabbat era, secondo la Torah, quello di essere un giorno di riposo e ristoro e non un giorno di sottomissione legalistica e di insensibilità. Non troviamo da nessuna parte che Yeshua insegni e dia esempio che l'abbandono della Torah o l'insegnamento di ciò siano volontà di D-o; e poiché Egli si rivolgeva a un pubblico quasi esclusivamente Ebreo, il Suo messaggio era chiaro. I governi dei suoi ambasciatori (Shalichim) avrebbero in seguito affermato ed ampliato tale concetto.

II. Che Cosa Insegnano I Salichim (Apostoli) Del Rapporto Tra I Credenti Ebrei E La Torah? La Morte E Resurrezione Di Yeshua Cambiarono Le Cose Al Punto Tale Che L'insegnamento Del Nuovo Testamento Su Questo Particolare Argomento Era Mutato Rispetto A Prima Della Sua Morte?

Gli apostoli insegnavano (dopo la resurrezione di Yeshua) che fosse volontà di D-o che i credenti Ebrei mantenessero la loro vita nella Torah così come una vita culturale Ebraica non in conflitto con la Scrittura. Ciò che confuse i credenti Ebrei praticanti è che gli Apostoli liberarono i credenti non-Ebrei sia dall'osservanza del cerimoniale e delle leggi separatorie della Torah che dalle tradizioni Ebraiche. Questi editti sono registrati in Atti 15 e Atti 21. Andiamo ad esaminarli:

A. Atti 15 Dopo che Paolo ebbe avvicinato masse di non-Ebrei alla fede per Yeshua il Messia (o "Iyaysoos kristos" come veniva chiamato nel mondo Greco), sorse la questione se credenti non-Ebrei dovessero o non dovessero diventare Ebrei attraverso la circoncisione, l'adozione della pratica dell'intera Legge di Mosè e l'osservanza del cerimoniale Ebraico e dei precetti (Atti 15:5).

Gli Apostoli conclusero che la volontà di D-o non fosse che i non-Ebrei diventassero Ebrei. I primi avrebbero ricevuto la salvezza purché si pentissero dell'immoralità generale e delle pratiche idolatriche e, dunque, non avevano alcun bisogno di adottare tutto ciò che D-o aveva dato alla nazione Ebraica attraverso le alleanze (Atti 15:19-20). Il coinvolgimento di non-Ebrei in pratiche Ebraiche è fatto volontariamente nel verso 21 in cui si cita la disponibilità del culto sinagogale in ogni dove. Dunque, se vogliono praticare la loro fede in un contesto Ebraico hanno a portata di mano i mezzi per poterlo fare. È importante notare che, in nessun frangente, gli Apostoli condannano l'esistenza o l'uso di pratiche di culto Ebraico.

Ciò concorda con gli insegnamenti della Torah che non fornisce alcun meccanismo attraverso il quale un non-Ebreo possa "diventare Ebreo". Dal punto di vista Biblico, non esiste "conversione" se con essa si intende la "trasformazione" di un non-Ebreo in un vero-Ebreo. Il massimo che si può ottenere è la condizione di ciò che la Torah chiama "ger"(maschio) o "gera" (femmina). La definizione di un tal soggetto è quella di un non-Ebreo che sente la chiamata a vivere con e tra gli Ebrei ed adotta i nostri costumi e le nostre pratiche. Mentre D-o ci comanda di trattare tale persona in modo totalmente non discriminatorio, Egli stesso disegna certe limitazioni all'"innesto". Un esempio di ciò è che il ger può mangiare certi cibi non permessi al popolo Ebraico (Deuteronomio 14:21). Ai non-Ebrei è permesso accreditate se stessi alla nazione Ebraica e partecipare alla sue eredità spirituali ma tale scelta non farà mai di loro degli "Ebrei" (discendenti per sangue di Abramo)

B. Atti 21 Circoncisione, la Torah (legge) e i costumi ebrei: domande e risposte

Paolo difende con forza i Gentili rispetto all'errore di cercare la salvezza attraverso l'osservanza dei costumi e dei riti Ebraici e va oltre in Gerusalemme attraverso la confutazione delle dicerie per le quali egli stava "insegnando agli Ebrei che vivevano tra i Gentili ad abbandonare Mosè non facendo circoncidere i loro figli e non osservando i costumi (del popolo Ebraico)" (Atti 21:21). Esaminiamo attentamente questo testo poiché il suo insegnamento ha implicazioni di smisurata importanza. La dottrina sopra menzionata è perfettamente chiara e composta da due elementi:

- i. Paolo era stato falsamente accusato di insegnare agli Ebrei che vivevano tra i non-Ebrei di abbandonare la Torah e persino il rito della circoncisione dato da D-o ad Abramo.

- ii. Paolo insegnava agli Ebrei che vivevano tra i non-Ebrei di abbandonare le usanze (o, in greco, le egesin ethçe-scen) del popolo Ebraico.

E' di fondamentale importanza notare che gli Atti 21:15-25 costituiscono un'interpretazione biblica autorevole delle questioni dottrinali summenzionate, che è valida per tutti i tempi. Non importa cosa possano affermare 17 secoli di pratica ecclesiastica; se le Scritture insegnano altrimenti, si tratta di 17 secoli di tradizioni che vanno abbandonate e non di parola di D-o!

La prima falsa accusa era che Paolo insegnava agli Ebrei ad abbandonare la Torah. Se questa fosse stata la sua intenzione, sarebbe stato il momento perfetto per dichiararlo. Anche gli Apostoli avrebbero potuto chiedergli di fare una dichiarazione ai capi Ebrei della popolazione di Gerusalemme a sostegno di un nuovo approccio per il quale i costumi Ebraici e persino l'osservanza della Torah fossero dichiarati obsoleti per i seguaci Ebrei di Yeshua (gli Ebrei Messianici). Invece, il concilio degli Apostoli avanza una richiesta diametralmente opposta! Si suggerisce a Paolo di dimostrare che le chiacchiere su di lui sono false e gli viene fornito un piano da seguire per chiarire a tutta Gerusalemme che “ riguardo alle cose che hanno detto su di te, non c'è nulla di vero e che tu continui a comportarti bene osservando la Torah” (Atti 21:24).

C'è qualcosa di non chiaro in questo? Lascia qualcosa all'immaginazione? Vengono sollevate sia la questione dell'osservanza della Torah che quella dei costumi Ebraici e ci vengono fornite le opinioni degli Apostoli, di Giacomo il Giusto (o meglio, Jacob il Tzaddik) e di Paolo. Tutti concordano senza neanche una sola voce dissenziente! Alcuni argomentano contro l'obbligo posto dal Nuovo Testamento sui credenti Ebrei di continuare a rispettare la prescrizione degli Atti 21, affermando che essi vogliono (che gentile da parte loro) osservare la pratica della circoncisione in quanto “Abramitica” o anteriore alla legge Mosaica; ma gli Apostoli non hanno mai effettuato distinzioni del genere negli Atti 21. Essi si occupano della circoncisione (Patto Abramitico), della Torah (Patto Mosaico) e dei costumi Ebraici (nessuna fonte nei patti) tutto insieme. Chiaramente, la loro preoccupazione era la salvaguardia della fede Ebraica e delle identità nazionali a fronte di una nuova fase del piano di D-o. Comunque concordavano, in osservanza alle prescrizioni negli Atti 15, che l'eredità d'Israele non fosse vincolante per i non-Ebrei ma loro dovessero rispettare solo le direttive anti-idolatriche e di morale generale, ripetute poi negli Atti 21:25.

Vi è, dunque perfetta armonia tra gli insegnamenti di Yeshua e quelli dei Suoi Apostoli. Entrambi concordano su un punto in particolare: gli Ebrei Messianici non sono obbligati a cessare l'osservanza di quelle parti della Torah che possono essere osservate così come non devono abbandonare la loro cultura Ebraica per un'altra quando diventano credenti di Yeshua. Non vi è assolutamente mancanza di chiarezza in questi insegnamenti.

Ho, in realtà, sentito alcune fonti interne alla chiesa che, per giustificare il punto di vista prevalente per quel che riguarda la “ Giudaizzazione”, accusano Paolo e gli Apostoli di “scivolare” nell'”accondiscendenza” e che questa non era stata una” buona decisione”. Stavano semplicemente cedendo alla loro parte Ebraica; la chiesa stava sviluppando una migliore capacità di intendere queste questioni: una conoscenza che abolisce tutto ciò che Yeshua ha detto di non essere venuto ad abolire; questa nuova comprensione afferma che la crocifissione di Yeshua compia “ogni cosa” ignorando così completamente le Sue affermazioni (perfettamente collocate nel tempo) a sostegno della Torah (perdurereà fintanto che il sole e la luna avranno un loro posto nei cieli) e contraddicendo tutto ciò che gli Apostoli avevano deciso in due concili di grande rilievo tenuti a Gerusalemme. Potrete notare, nella sezione successiva, che questo modo di vedere le cose è difficile da sostenere da un punto di vista biblico e, ancor di più, da una prospettiva storica.

III. Cos'ha Da Dire La Storia Sullo Stile Di Vita Degli Ebrei Seguaci Di Yeshua nell'epoca Successiva A Quella In Cui Vissero Yeshua E Gli Apostoli?

Nei suoi scritti, Ireneo, una guida Messianica del secondo secolo istruito dagli Apostoli stessi, ci racconta degli Apostoli e degli Ebrei Messianici del primo secolo o, come venivano allora chiamati, dei "Nazareni".

"Essi stessi continuavano le antiche osservanze: gli Apostoli agivano scrupolosamente con la dispensazione della Legge di Mosè" ADVERERSUS HAERESSES (Contro gli eretici) III:23:15.

Questa affermazione non è perfettamente chiara? La storia al di fuori della Bibbia registra che gli Apostoli agivano esattamente come esposto negli Atti 21: essi non abbandonarono né Mosè (la Torah) né "i costumi" (del popolo Ebraico) né tanto meno insegnarono ad altri a farlo. In ciò essi stavano seguendo gli insegnamenti del Maestro (Yeshua) così come descritti in Matteo 23:2-3.

Più approfonditi su questo punto, gli scritti di Epifanio (storico del IV secolo) sui seguaci di Yeshua dal I al III secolo...

"Sono soprattutto Ebrei e nulla più. Facevano uso non solo del Nuovo Testamento ma anche del Vecchio Testamento degli Ebrei; non hanno proibito i libri della Torah, gli Scritti o i Profeti. Così sono approvati dagli Ebrei da cui i Nazareni non differiscono in nulla...eccetto nel fatto che essi credono in Yeshua (come) Messia" PANARION XXX:18, XXXIV:7

Dunque, sia dal punto di vista storico che da quello delle Scritture, la visione secondo la quale gli Ebrei che credono in Yeshua dovrebbero conservare il nocciolo della loro eredità culturale e religiosa, giace su forti fondamenta al contrario dell'idea che propugna o permette ai credenti Ebrei di abbandonare con disinvoltura la pratica e l'identità Ebraiche. Ciò confonde semplicemente i comandi di D-o verso i credenti non-Ebrei con quelli rivolti agli Ebrei Messianici. I decreti che si trovano in Atti 15 ed Atti 21, così come il comportamento di Paolo ogniqualvolta serviva il suo popolo, non lasciano alcun dubbio su quali fossero le responsabilità di un Ebreo salvato. Nessun Ebreo è preservato dalla pena per i peccati prevista dalla legge, comunque nessuno è autorizzato ad abbandonarla né ad insegnare agli altri a farlo. Ciò viene dalla bocca stessa di Yeshua (Matteo 5:17-19).

ESONERO DI RESPONSABILITA': Le summenzionate conclusioni non si traducono in un appoggio ai credenti Ebrei che mandano giù la pratica talmudica così com'è! Io sostengo il test "SEA".

S = Scritturale. La pratica in questione è basata, tratta o raccomandata dalla Bibbia?

E = Elevato. La pratica aiuta la vita spirituale o la ostacola?

A = Autentico/Accurato. Ci si avvicina alla pratica con cura o malamente? E' seguita in modo da generare una visione dell'Ebraismo Messianico rispettoso, tanto da un punto di vista scolastico che culturale, della vita e cultura Ebraica? O ha il sapore della casualità, ricerca superficiale e/o di mancanza di conoscenza della storia Ebraica e della pratica tradizionale?

Se le pratiche superano il test SEA probabilmente si trovano tra quelle che un Ebreo Messianico o una sinagoga Messianica dovrebbero abbracciare. Mentre non vi è alcun desiderio nella leadership Messianica (di cui io sia a conoscenza) di rendere obbligatorie le celebrazioni delle assemblee messianiche da un punto di vista denominazionale, c'è, invece, un sincero desiderio di vedere, tra gli aderenti al movimento delle sinagoghe, una crescita della pratica Ebraica credibile e spiritualmente viva.

IV Perché La “Chiesa” Insegna Spesso Contro Le Dottrine Sopra Esposte Affermando Che Mantenere La Pratica Della Torah O La Cultura Ebraica Significhi “Ricadere Sotto La Legge” E Che La “Giudaizzazione” Rappresenti La “Ricostruzione Del Muro Di Separazione”?

La risposta più semplice a questa domanda la si ottiene notando che quasi “tutta la chiesa” è non Ebraica. Le loro affermazioni, in realtà, valgono per LORO: se si dovesse insegnare ai non-Ebrei che, per essere salvati o per ottenere la salvezza in modo corretto, devono essere circoncisi (solo gli uomini, naturalmente) e/o praticare il cerimoniale e la legge dell’alleanza della Torah, si commetterebbe un errore. Quella sarebbe una schiavitù. Sarebbe come creare un muro di separazione tra tali credenti non-Ebrei e il resto della Chiesa.

Comunque, questo insegnamento, che è perfettamente corretto per i credenti non-Ebrei, non lo è affatto per gli Ebrei. Il Nuovo Testamento non insegna mai, in nessuna sua parte, che questi ultimi debbano, con l’accettazione di Yeshua, abbandonare anche una sola iota della Torah che sia possibile osservare. Piuttosto insegna l’esatto opposto e le fonti storiche al di fuori della Bibbia confermano pienamente la veridicità di queste affermazioni. L’errore della chiesa è stato quello di applicare agli Ebrei i comandamenti che D-o aveva dettato per i non-Ebrei. Esaminiamo in dettaglio questo errore e vediamo quali verità offrono le Scritture.

Il Cuore Dell’errore Può Essere Individuato Nella Non Corretta Interpretazione Dei Galati.

L’errore principale in cui mi sono imbattuto durante gli anni del mio ministero è ben rappresentato dalla visione comune di certi passaggi del libro dei Galati. Nella sua lettera ai Galati, Saulo (Paolo) scrive per affrontare un problema: alcuni disinformati credenti Ebrei provenienti da Israele visitarono la Galizia e dissero ai credenti Galati (non-Ebrei) che, se non si fossero convertiti attraverso la circoncisione e la pratica dell’intera Torah, non si sarebbero realmente salvati (Atti 15:24). QUESTO è ciò che in realtà è la “Giudaizzazione”: è sbagliata ed è schiavitù.

Comunque, applicare al popolo Ebraico questo editto che riguarda i Gentili significa ignorare il resto della lettera ai Galati e del Nuovo Testamento. Il capitolo 3 versetto 28 dei Galati è spesso impiegato male quando si declama la prima parte e non si esamina il testo per intero: “Non c’è (nell’ordine del Nuovo Testamento) più Giudeo né Greco”...è intonato per dire che non vi è diversità tra Greci e Gentili e che tutte le differenze nella pratica religiosa e nell’identità nazionale dovrebbero, quindi, essere abbandonate. Ma , il passaggio non finisce lì.

Continua dicendo “...non c’è più schiavo né libero, non c’è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Yeshua il Messia”. Se dovessimo applicare la stessa logica usata da buona parte della chiesa per la prima riga al resto dei versi, verrebbe da se che, poiché non c’è nessuna differenza tra schiavi e liberi, tutti i lavoratori della compagnia possano accedere alla Suite presidenziale ed accomodarsi sulla sedia del Presidente, rilassarsi con piedi sulla scrivania ed accendere uno dei suoi migliori sigari. Inoltre, non essendoci più differenza tra uomo e donna, tutti i salvati possano entrare negli spogliatoi dell’altro sesso ogni volta che lo desiderano!

Naturalmente, i lavoratori menzionati nel primo esempio saranno licenziati, e i visitatori dello spogliatoio saranno arrestati. Perché? Perché la lettera ai Galati non afferma che queste differenze non esistono più o che non hanno significato nel mondo reale...Paolo scriveva che queste cose non significano nulla e non hanno nulla a che fare con il modo in cui si ottiene la salvezza! Ebrei, Greci, padroni e lavoratori, uomini e donne, tutti saranno salvati allo stesso modo: attraverso il pentimento dei peccati e la fede in D-o al fine di ricevere l’espiazione per mezzo del “lavoro finito” di Yeshua il Messia. La lettera ai Galati non insegna che l’Ebraicità sia sbagliata o cattiva; piuttosto, insegna

che ai non-Ebrei, per ricevere la salvezza, non è richiesta l'adozione dei mandati posti sul popolo Ebreo.

V. D-O Ha Invalidato La Kashrut (Legge Kosher) Nella Visione Di Pietro Degli Atti 10?

No, D-o non lo ha fatto. Quando si cita questo passaggio (Atti 10:9-28) per supportare l'idea che la vita del Nuovo Testamento sia priva di ogni osservanza della Torah, si tratta la Scrittura in modo sconsiderato e si ignora ciò che essa afferma chiaramente. Pietro aveva un problema rimasto in lui dai tempi in cui era un Ebreo osservante (ed era tale, gli Atti 10:14 ce lo dicono chiaramente!): aveva ancora impresso nel cuore il modello rabbino di completa separazione da qualsiasi contatto con i Gentili. Anche se D-o aveva chiamato Pietro come Apostolo inviandolo specificatamente presso il popolo Ebreo e NON presso i Gentili (Galati 2:7-8), desiderava che egli avesse un cuore misericordioso nei loro confronti e non li considerasse impuri. Se Pietro avesse compreso Isaia 49:6ff più chiaramente, forse questo episodio non sarebbe stato necessario; ma sembra che solo Paolo avesse capito, sin dall'inizio della sua vita Messianica, che D-o aveva un cuore per i Gentili (Efesini 3:1-8) come Egli stesso aveva detto in Isaia 49.

D-o parlò a Pietro in una visione in cui in ogni sorta di animale non kosher (non permesso dalla legge) era di fronte a lui e una voce gli disse di mangiare un po' di quel "trayf" (cibo non-kosher). Egli spiega che "ponderò la visione per capire il suo significato" e quando arrivò alla comprensione di ciò che D-o stava cercando di dirgli, enunciò il messaggio per noi in forma chiara!

" Sapete che, per un uomo Ebreo è illecito (da un punto di vista rabbinico) frequentare i Gentili ma **D-o mi ha mostrato che non devo dire profano o immondo NESSUN UOMO (Atti 10:28).**

La visione di Pietro (10:17) significava che gli Ebrei non dovessero considerare i non-Ebrei immondi per nascita o persino profani. Gli Ebrei Messianici devono fraternizzare con i non-Ebrei... ma ciò non si traduce nell'abbandono della nostra cultura e dell'adozione della loro; non può in quanto il Messia e i suoi Apostoli, nei loro insegnamenti, si sono specificatamente espressi contro di ciò. Questo passaggio delle scritture non è in nessun momento invalidante della legge kosher degli Ebrei; se lo fosse, sarebbe una contraddizione dell'insegnamento di Gesù in Matteo 7 e gli Apostoli negli Atti 15 e 21.

Quando Paolo scrisse di queste questioni di libertà nelle lettere ai Romani, egli dettò semplicemente il principio secondo il quale un credente non dovrebbe ferire il fratello o rifiutare la fratellanza con esso prendendo a pretesto il cibo. Questo è un modo comune di relazionarsi con i mitzvoht (i comandamenti) della Torah... Mettere le persone prima dei principi formali. I rabbini hanno una massima chiamata "P'kuach Nefesh" o la "salvezza dell'anima" che permette di infrangere ogni legge se una vita o un'anima vengono salvate da tale inosservanza. Nel Nuovo Testamento intravediamo gli Apostoli camminare in questa "libertà" (Romani 14:13-23, Galati 2:12). Ma queste eccezioni sono fatte per amor di fraternità, non possono in alcun modo essere costituite a nuova regola per abbandonare interamente il kashrut (le leggi alimentari della religione ebraica) e cenare liberamente a base di aragoste per capriccio! Ancora, far ciò significherebbe contraddire direttamente gli insegnamenti di Yeshua riportati in Matteo 7 e degli Apostoli in Atti 15 e 21.

VI. Gesù' Non Aveva Dichiarato "Mondi Tutti Gli Alimenti" In Marco 7:19? Cio' Non Insegna Che La Legge Kosher Non E' Piu' In Vigore?

Questo passaggio non può insegnare un annullamento della Torah in quanto ciò costituirebbe diretta contraddizione dell'affermazione di Gesù in Matteo riguardo ad "annullare anche il più piccolo comandamento della Torah o insegnare ad altri a farlo". In alcune versioni della Bibbia la fine del

passaggio è stata così tradotta: “quindi dichiarò mondi tutti gli alimenti” ma ciò non è quel che troviamo nel testo Greco. L’espressione “quindi egli dichiarò” non appare nel TESTO GRECO del Nuovo Testamento. Quelle parole furono aggiunte da traduttori “ecclesiastici” moderni per trasmettere la posizione dottrinale secondo la quale Yeshua volesse annullare il kashrut (la legge biblica del kasher). Il testo Greco dice semplicemente:

“kai eis ton afedroma ekporeuetai katharizon[one] panta ta bromata”

“kai eis ton afedroma ekporeuetai katharizon[one] panta ta bromata”

”va a finire nella fogna (il cibo digerito) uscendo (dal corpo), mondando tutti gli alimenti”.

Yeshua insegnava semplicemente che mangiare il cibo **senza il lavaggio rituale delle mani** non aveva il potere di corromperci da un punto di vista spirituale. Il contesto del suo insegnamento era quello e non certo la legge del kashrut. **La questione della legge kosher non è mai nemmeno entrata in quella discussione.** Sono sicuro che non sia necessario sprecare troppo tempo nella difesa di una dottrina basata su **parole aggiunte al testo tradotto** dalla Scrittura.

Ho visto i fautori della liberazione dall’obbligo del kashrut tentare di affermare che il senso di questo passaggio sul lavaggio delle mani non può essere “confinato” al suo significato immediato ma può e deve essere spiegato includendo il kashrut. Io devo dissentire. La prima regola dell’ermeneutica (interpretazione della Bibbia) è “Dice ciò che dice”; non si può giustificare l’espansione dei significati senza diretto motivo o attraverso il kal v’chomer (A minor ad maius). Si può facilmente argomentare ciò perché un uomo, secondo la Torah, è autorizzato ad invalidare i voti presi avventatamente dalla propria figlia; tutti possono in qualsiasi momento abbandonare i loro solenni impegni. Non possiamo invalidare cose di forza maggiore (scritte direttamente dalla Torah, come il kashrut) solo perché si è dimostrato che cose aventi minor forza legale (costumi originati dagli uomini, come il lavaggio rituale delle mani) non sono necessarie. Questo ragionamento è poco solido sia dal punto di vista logico che ermeneutico.

VII. Volete Dirmi Che In Quanto Ebreo Credente Nel Nuovo Testamento Devo Comprare Ed Usare Due Servizi Di Piatti, Mangiare Solo Cibo Proveniente Da Mercati Kosher Ed Osservare Tutti I Rituali Osservati Dagli Ortodossi?

No, non dico questo. Esattamente come ha fatto Yeshua, anche noi dobbiamo operare una distinzione tra la Scrittura e la tradizione. Io, in quanto Ebreo Messianico, mi ritengo biblicamente kosher. Non mangio maiale, frutti di mare, pesce senza scaglie (come gli squali) o ogni altro tipo di cibo che la Bibbia prescrive direttamente che io, in quanto Ebreo, non debba mangiare. Non devo rispettare tutte le regole kosher Talmudiche in quanto molte non sono direttamente basate sulle Scritture ma sulle opinioni dei rabbini Talmudici. Per esempio non ho problemi con un cheeseburger poiché nelle Scritture non vedo nessuna proibizione rispetto al consumo di latte e carne insieme. Ma ivi trovo un comandamento: non fare bollire un vitello nel latte della propria madre (Esodo 23:19); non credo che la soddisfazione di quel precetto significhi che latte e carne non possano mai venire in contatto. Quella era, secondo alcuni studiosi, una pratica regionale di culto che D-o proibì agli Ebrei di adottare. Attraverso le Scritture, D-o insegna un rapporto santificato tra genitore e figlio e la pratica di cucinare deliberatamente un vitello nel latte della propria madre mostra disprezzo per quel rapporto (Keil & Delitsch, Commentario sul Vecchio Testamento, volume II pag. 151).

Ebraismo Messianico non significa adozione automatica di tutte le pratiche dell’Ebraismo Talmudico, bensì, credo significhi abbandonare uno stile di vita nel rispetto degli insegnamenti degli Atti 15 e 21. Vuol dire non sbarazzarsi in blocco dell’intera propria identità Ebraica semplicemente perché il sistema Talmudico di approccio alla Torah ha prodotto molto materiale

quasi-Ebreo che non è valido né necessario dal punto di vista biblico. Dobbiamo semplicemente esaminare con giudizio i contenuti dell'Ebraismo, abbracciare ciò che è di valore, scartare ciò che non lo è e vivere come Ebrei che accettano il Messia credendo nella Scrittura e praticando la Torah. Ebrei che hanno ricevuto il perdono per i loro peccati attraverso il sangue versato dal Messia (secondo Isaia 53) e che hanno posto in mezzo a loro lo Spirito Santo di D-o (secondo Ezechiele 36:24ff), che sono stati condotti alla Nuova Alleanza (o Nuovo Testamento) (secondo Geremia 31:31ff) non proteggendo i comandamenti della Torah (Romani 4:16) né invalidando quest'ultima o i costumi dei Padri (Atti 21:24) ma tenendola scritta nei loro cuori (Geremia 31:31ff, Ezechiele 36:24ff) e camminando nella novità dello Spirito (Romani 8:11).

Un credente Ebreo nel regno della chiesa sarebbe messo in difficoltà nel difendere una vita a) priva di ogni pratica b) e di cultura ebraica; c) insegnare ad altri Ebrei a fare lo stesso costituisce obbedienza allo spirito e alla lettera di ognuna di queste Scritture fortemente trascurate.

Perciò io suggerisco rispettosamente ai miei fratelli e sorelle Ebrei credenti nelle chiese che è tempo per loro di **adottare un rapporto biblicamente più solido con il sangue di Abramo e Sara che scorre nelle loro vene**. Se le chiese sono le sole vie di unione per i credenti Ebrei nella loro regione, allora è certamente meglio stare entro una chiesa che vivere senza fratellanza di credenti. Ma, se esiste una comunità Messianica di buona qualità a una distanza ragionevole, è necessario che i essi sviluppino legami con la loro identità, la pratica religiosa (Messianica, naturalmente) e la cultura Ebraica così come prescritto in Atti 21. Dal punto di vista biblico ciò è doveroso. Tutto ciò limita la libertà dei credenti? Non più di quanto non dicano le Scritture che insegnano che dobbiamo creare fraternità in primo luogo tra i credenti piuttosto che tra i non credenti (I Corinzi 15:33) e che non dovremmo scegliere di sposare infedeli (II Corinzi 6:14). Queste direttive non sono limitazioni perché provenienti da D-o e, in quanto tali, danno libertà e migliorano la vita. Lo stesso è vero per le dettami presenti negli Atti rivolti ai credenti Ebrei.

VIII. Perché "Yeshua" Invece Di "Gesù"? Perché "Messia" Invece Di "Cristo"? Perché "Sinagoga" Invece Di "Chiesa"? Perché Tutta Questa Ebraicità?

Ci sono due ragioni per praticare la fede del Nuovo Testamento entro il contesto culturale ebraico: una ragione interna, l'altra esterna. La prima è stata ampiamente indicata in precedenza: D-o ci ordina di vivere una vita "Ebraica" sia dal punto di vista culturale che religioso. Dunque, pratichiamo la nostra fede nel modo in cui lo facciamo solo perché questa è la volontà di D-o. Anche se nessuno ci ha mai visto fare ciò, dobbiamo comunque farlo perché, secondo la Bibbia, è la cosa giusta per un Ebreo che crede in Yeshua. C'è, comunque, una seconda ragione chiarita in due passi del Nuovo Testamento: la prima lettera ai Corinzi 9:20 e negli Atti 22:1-3.

Nella prima lettera ai Corinzi 9:20 Paolo ci dice: "mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei". Paolo non afferma di essersi finto Ebreo con una vita culturalmente resa neutra o di aver posto una patina di Ebraicità, in cui egli non credeva in realtà, sulla superficie del suo messaggio "Cristiano"! L'intero libro degli Atti ci mostra che egli rimase un devoto praticante Ebreo per tutta la vita. Cercò sempre di essere a Gerusalemme per le festività di Pellegrinaggio d'Israele (alle quali tutti gli Ebrei maschi devono partecipare secondo il dettato della Torah) e non diventò un Gentile nella pratica per poi fingersi Ebreo nelle attività religiose/culturali nel momento in cui testimoniava presso il popolo Ebreo!

Paolo non stava vendendo una nuova religione al nostro popolo Ebraico fingendosi uno di noi! Egli si stava avvicinando a noi con cuore sincero, nel rispetto della particolare condizione concessa da D-o: essere Ebrei (discendenti di Abramo ed eredi dei patti stretti da D-o con Lui) e "soggetti alla legge" (aventi un legame con la Torah unico, accordato da D-o, differente da quello di coloro che

non le soggiacciono)! Negli Atti 22 vediamo Paolo difendere la sua fede in Yeshua di fronte alla folla di Gerusalemme. Sulle scale del Tempio egli urla: “Uomini, fratelli e padri, ascoltate la mia difesa davanti a voi”! Il verso successivo dice qualcosa di straordinario:

“Quando essi (la folla Ebraica nel tempio di Gerusalemme) sentirono che parlava loro in lingua Ebraica, fecero ancor più silenzio.” Paolo poi disse: “In realtà io sono Giudeo...”.

La folla sentì quest'uomo, a proposito del quale era stato detto che insegnava una nuova religione atta ad annichilire la Torah e la cultura Ebraica, rivolgersi a loro in Ebraico usando frasi a loro familiari come “Fratelli e Padri” (termini impiegati dagli studenti delle guide rabbiniche del tempio). Ciò portò la folla a diventare “silente”...più attenta al suo messaggio. Pochi minuti prima era in corso una rivolta e Paolo non riusciva a farsi sentire a causa di tutte le paure che le dicerie avevano generato nei suoi confronti. Poche parole in Ebraico e l'intera folla prende ad ascoltare con grande attenzione un lungo messaggio su come la sua fede in Yeshua non neghi l'identità Ebraica o l'osservanza della Torah. C'è potere nel fare le cose a modo di D-o, non è vero?

La ragione esterna per la quale si usa la terminologia Ebraica per far giungere il messaggio di Yeshua al popolo Ebreo è che questa, semplicemente, è più efficace che cercare di raggiungerlo con messaggi dal sapore “Gentile” aventi il medesimo contenuto! Ho personalmente condotto sopravvissuti all'olocausto alla fede in Yeshua; essi mi hanno detto, pochi momenti dopo averLo ricevuto, che mai l'avrebbero accettato nella forma di “Gesù Cristo” o che mai avrebbero abbandonato la loro eredità Ebraica per diventare “Cristiani” (persona di cultura ecclesiastica). Queste persone sono perfettamente coscienti del fatto che stavano accentuando quel Yeshua di Nazareth che i Gentili chiamano Gesù. Ma non potrebbero farlo in maniera non Ebraica. Avrebbero potuto abbracciarLo di buon grado e con gioia, e in effetti lo fecero, quando capirono che, far ciò, non comportava commettere tradimento culturale e religioso.

IX. CONCLUSIONI

Credo che D-o stia chiamando il suo antico popolo dell'alleanza ad aprire gli occhi sul proprio destino (Deuteronomio 30:1-6, Osea 3:4-5). Ci chiama a ricordare che siamo i veri discendenti della nazione ebraica sparpagliata da Israele tra le nazioni circa 20 secoli fa. Siamo comandati da D-o a ricordare cosa sia accaduto al nostro popolo sin dalla Diaspora e di tornare a Lui. Metà di questo processo di ritorno, dice Isaia 44:5, implica la conoscenza di D-o; “questi dirà, io appartengo al Signore...e altri scriverà sulla Sua mano (del Signore) Io appartengo al Signore”. Ma questo è soltanto metà del processo! La seconda parte del verso dice: “l'altro si chiamerà col nome di Giacobbe...e si designerà con il nome d'Israele”. Dobbiamo riappropriarci delle nostre identità Ebraiche perdute, in modo individuale e collettivo, per camminare pienamente nella volontà di D-o.

Entrare in un rapporto con D-o in cui i nostri peccati sono espiati dall'accettazione di Yeshua (Gesù) come il Messia, è il punto d'inizio di un completo ritorno allo scopo delle nostre vite. È il passo più importante e D-o lo pone al primo posto. Ma dobbiamo percorrere anche il resto del cammino! Dobbiamo chiamarci col nome di Giacobbe, e designarci con il nome di Israele”!

La visione degli Ebrei Messianici non è quella di costituire assemblee composte per la maggior parte da non-Ebrei né di riunire solo coloro che vivono ai margini della società tanto alienati dalla vita ebraica da non darsi pensiero per il loro popolo e l'Ebraicità. Alcune congregazioni Messianiche rientrano in questa categoria e l'impatto sul cuore delle comunità attorno a loro è stato minimo se paragonato alla grandezza della popolazione che esse assistono e al periodo di tempo in cui sono state attive. La comunità Ebraica principale non le ha mai riconosciute.

Le Scritture del Nuovo Testamento ci insegnano che molte delle guide del popolo Ebraico divennero discepoli di Yeshua e dei suoi Apostoli (Giovanni 12:42, Atti 6:7). Avere un'eccellente educazione ebraica non è un peccato che porta all'inferno. Essere zelanti per il benessere del nostro popolo e per la conservazione della fede e cultura ebraiche, non sono peccati e debolezze. Abbastanza stranamente, molti credenti ebrei acculturati da un punto di vista ecclesiastico, inavvedutamente consegnano qualcosa al nostro popolo per ignoranza del Messia e lo congedano come "irraggiungibile" o "intellettualmente troppo orgoglioso" o come un marchio che stigmatizza, avente la sua fonte nell'Antisemitismo storico! Il fatto è che la maggior parte dei credenti Ebrei è semplicemente impreparata ad entrare a far parte a tutti gli effetti della corrente principale della comunità Ebraica in cui ci sono persone con vite Ebraiche vibranti così come i deboli e coloro che sono stati privati dei loro diritti.

Essi si sono avvicinati, con le migliori intenzioni, agli Ebrei che hanno rischiato le loro vite per salvare il nostro popolo dallo sterminio fisico ed hanno detto loro che la loro ebraicità è qualcosa che D-o vuole fare sparire e della quale non si cura. Lasciano questi incontri argomentando di "quanto gli Ebrei siano duri con il Vangelo". Alcuni "Ebrei Cristiani" si sono avvicinati così al popolo Ebraico e sono rimasti sbalorditi quando, mostrando la loro poca acquiescenza alla fede e alla storia ebraica, alla sopravvivenza degli Ebrei e alla loro vita, sono stati allontanati senza indugio da chi li ascoltava. Non hanno imparato la lezione di Paolo... "agli Ebrei vado come ebreo" (non fingendomi Ebreo!) e quando Paolo parlò alla sua gente – la nostra gente – in Ebraico essi fecero silenzio (ed ascoltarono il suo messaggio)". Atti 22:2.

Dobbiamo percorrere la strada che D-o ha tracciato per il nostro popolo... e quando lo faremo avremo maggiori possibilità di veder passare d'avanti ai nostri occhi le grandi promesse di risveglio date in Gioele 2:22ff, Osea 3:4-5 e nella lettera ai Romani 12:21ff e saremo più avanti nel vedere l'avvio della rinascita degli Ebraici Messianici, risveglio mondiale tra tutte le nazioni! Saremo più vicini a vedere il nostro popolo compiere il destino scritto in Zaccaria 8:23... "in quei giorni dieci uomini di ogni nazione afferreranno un Giudeo per un lembo dei suoi abiti dicendo 'voglio venire con te poiché ho sentito che D-o è con te'". Poi il nostro popolo diventerà il rinato, la nazione Ebraica di sacerdoti di D-o che, è la Sua parola, Egli voleva fossimo noi.

Volete unirvi alle nazioni per Yeshua (Gesù) il Messia (Cristo)? Allora, PRIMA ritornate a D-o attraverso il pentimento dei vostri peccati e l'accettazione del Messia (Salmi 2, Romani 10:9) e POI ANCHE all'eredità dataci di D-o (Isaia 44, Atti 15, Atti 21). Molti appartenenti al vostro popolo muoiono ogni giorno senza conoscere il loro D-o o Messia. Mi appello a voi, che studiate questo documento, permettete a D-o di risvegliare il vostro cuore alla compassione per il vostro popolo. Se solo uno dei vostri genitori, nonni, bisnonni o trisavoli era Ebreo, allora voi siete Ebrei! Ci sono miliardi di non-Ebrei che possono rispondere alla chiamata di non-Ebrei... ma a cui si rivolgono le Scritture del vostro popolo Ebraico, "Come possono sentire se nessuno testimonia loro il messaggio?"

Venite a casa. Almeno coltivate la vostra identità e quella della vostra famiglia. Siate presenti ai servizi dello Shabbat in QUALSIASI sinagoga Messianica e, anche se decidete di rimanere nella chiesa, sviluppate relazioni con la grande corrente di rinascita e fatele conoscere alla vostra gente. Fino ad oggi voi siete stati parte di essa senza neanche accorgervene. Come Apollo nel libro degli Atti, avete condiviso con fede parte del giusto messaggio... ma potreste aver perduto delle componenti importanti dell'intera dottrina nella quale D-o desidera che voi viviate e alla quale vi convertiate. Il Libro degli Apostoli ci dice che: dopo che Apollo ebbe ricevuto informazioni supplementari da Aquila e Priscilla egli incoraggiò con forza coloro che erano diventati credenti attraverso la grazia confutando vigorosamente i giudei (non Messianici) in pubblico e dimostrando, attraverso le Scritture, che Yeshua (Gesù) era veramente il Messia.

Se sei un credente un Credente Ebreo, vieni a casa. Se non sei Ebreo ma, come Ruth nella Bibbia, senti la chiamata a vivere e servire il popolo Ebraico...allora, vieni a casa.
Vieni a casa e sii strumento del Signore poiché i giorni della rinascita Ebraica sono a portata di mano.